



I Lettura Pr 31,10-13.19-20.30-31

10-Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore.11-In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. 12-Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. 13-Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. 19-Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. 20-Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. 30-Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. 31-Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.

II Lettura I Ts 5,1-6

13-Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. 14-Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. 15-Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. 16-Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; 17-quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. 18-Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

Vangelo Mt 25,14-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "14-Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. 15-A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito 16-colui che aveva

Il commento

La prima lettura, tratta dal libro dei Proverbi, ci presenta la bellezza sapiente di un'immagine di **sposa e di madre**.

Queste due dimensioni rappresentano i talenti che il Signore le ha consegnato e che lei è chiamata a far fruttare. La preziosità e fecondità della sua vita è espressa in varie relazioni, il lavoro domestico, l'impegno sociale verso i miseri e i poveri, che fanno risaltare soprattutto la sua ricchezza umana "*superiore alle perle*", che è il vero valore di tutte le sue attività. È il "**timore di Dio**", cioè il suo **senso religioso della vita a dare sostanza alla sua quotidianità**. Il timore del Signore rende forti, e il "timore" della donna è il **contrario della paura e il principio di ogni audacia** è dimostrato dalla "*paura*" del servo della parabola evangelica, che nasconde il suo talento sotto terra. Il finale (vv. 30-31) sono il giudizio di Dio sulla donna impegnata, una lode intonata dal marito e dai figli felici di avere tale dono, una donna sposa e madre, intelligente e completa.

E così, nella nostra riflessione, siamo già proiettati sulla pagina di Vangelo che la liturgia oggi ci propone. Anche sulla **responsabilità personale dei servi** sulla loro laboriosità appare il giudizio del Signore. Dio ha dato a ciascuno un'opera da compiere, e una potenza capace di realizzarla.

I primi due servi, ricevuti i talenti, vanno subito a "*impiegarli*", e questi "*portano frutto*", un frutto che raddoppia ciò che il padrone ha consegnato. I beni si consegnano a chi si ama, alle persone di cui si ha fiducia, la cui vita sta a cuore, per cui si desidera solo il bene, tutto il bene possibile, fino alla crescita e alla libertà vera. Così entrano a far parte dell'eredità del padrone, e passano da servi ad amici. Il terzo servo invece "*nasconde*" il tesoro del suo Signore. Perché avrà nascosto quell'unico talento? Forse a indurlo ad agire male è stato perché a lui è stato affidato "*poco*"? Tuttavia sembra di capire che quel "poco" lo aveva spaventato. Anzi, quell'unico talento è molto adatto a esprimere quell'unico grande talento che è il Figlio di Dio. Da qui abbiamo una conferma che anche chi riceve poco, in quel poco riceve tutto. Da dove venga la paura del servo non è facile dirlo, certo è che egli non coglie il fatto fondamentale, che il **giudizio divino è del tutto proporzionato al dono che Egli fa a ciascuno**. La parabola enfatizza la severità e il giudizio del padrone, uomo duro che miete anche dove non ha seminato, per sottolineare la ricchezza e la potenza del dono affidato, e dunque, la responsabilità di chi lo riceve nel farlo fruttificare.

Il bravo ebreo era abituato a leggere nella Scrittura parole su come ascoltare e custodire, e gli insegnavano che doveva custodire la legge con una siepe di precetti per non correre il rischio di trasgredirla. Con Gesù non è più così. Gesù vuol dire con questa parabola che le cose di Dio vanno diffuse, rischiate per far aumentare la loro risonanza nei cuori umani. La parabola che Gesù propone è volutamente paradossale e inimitabile: non è per insegnare una moralità del coraggio e del rischio, ma rivela che il di più di Grazia, donato ai discepoli del Signore, ha in sé la forza di crescere e deve perciò essere gettato con generosità nella missione.

Mi riecheggiano alla memoria le parole di papa Francesco, ripetute in varie occasioni: "... preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli".

Il giudizio divino metterà inesorabilmente a nudo i veri valori, l'impegno autentico e taglierà via, con precisione netta, ogni realtà inutile alla vitalità della storia della salvezza.

Così anche i Tessalonicesi sono richiamati da Paolo perché la venuta "*del giorno del Signore*" li rendeva rinunciatari nei confronti della realtà presente (2 Ts 2,2; 3,7-10) e inclini ad un intimismo egoista sganciato dalla vita comunitaria e attiva.

I "*figli della luce*, gli "*svegli*", al contrario dei "*figli delle tenebre*" e del *sonno*, non temono di lavorare (2 Ts 3,7-9), per questo Dio diverrà padre che salva perché "*non ci ha destinati alla collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo*" (1 Ts 5,9). Per questo chi starà vigile e operoso "*sarà dato ulteriormente e sarà nell'abbondanza*" della gioia messianica, ma "*a chi non ha sarà tolto anche quello che ha*" (Mt 25,29 ed anche 13,12).



19/11/2017 – XXXIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO - A
a cura di Maria Grazia Rasia – ausiliaria diocesana

ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. 17-Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. 18-Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. 19-Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. 20-Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. 21-“Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. 22-Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. 23-“Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. 24-Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. 25-Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. 26-Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; 27-avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. 28-Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. 29-Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. 30-E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.